

La Nato: nessun dubbio sull'Italia

Dimi: ottimo accordo, ma va ratificato - Il «placet» di D'Alena: la traccia era la mia

Gerardo Pelosi ROMA

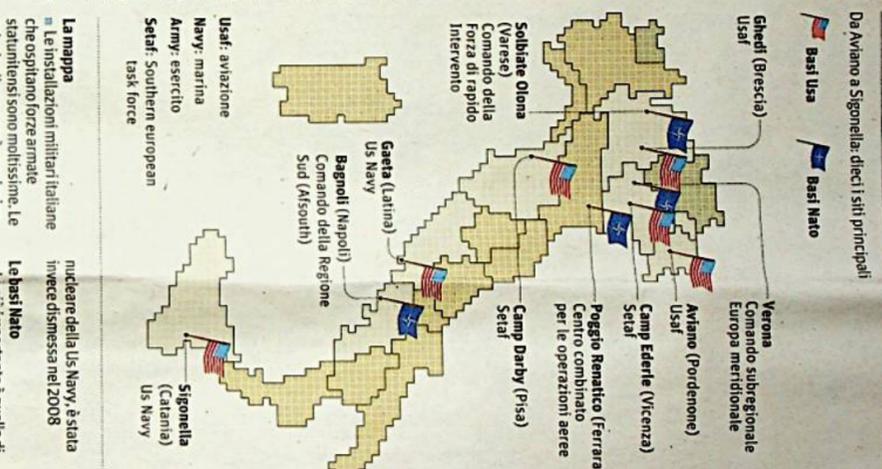
L'ultimo "caso Libia-Nato" sembra destinato ad essere de-rubricato al capitolo "propaganda a fini interni del colonnello Gheddafi". Mentre oggi a Tripoli, dopo oltre cinquanta anni di gelido diplomatismo, giungerà il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, dal quartiere generale della Nato a Mons fino alle dichiarazioni dei principali leader dell'opposizione in Italia e quasi un coro unanime che giudica senza particolari preoccupazioni le dichiarazioni di domenica scorsa del "leader" libico secondo cui, nell'accordo firmato sabato con il premier italiano, Silvio Berlusconi, Roma si sarebbe impegnata a non autorizzare l'utilizzo delle basi Nato per missioni offensive contro la Libia.

Da Bruxelles, il portavoce della Nato ribadisce la aperta fiducia dell'Alleanza nei confronti del nostro Paese. Le dichiarazioni di Gheddafi sono passate quasi sotto silenzio negli uffici Nato e al ministero degli Esteri. In merito, -aggiunge il portavoce- ha assicurato che l'Italia rispetterà tutti gli impegni e i nostri abili interlocutori e noi non abbiamo alcun dubbio in proposito. Sempre alla Nato rilevano che tratterebbe comunque nel diritto del singolo Stato membro opporsi all'impiego di una base situata sul proprio territorio per determinate ragioni anche se, a quel punto, la questione sarebbe di natura esclusivamente politica. È un rifiuto del generale alla Nato, non si è infatti mai verificato. Nell'aprile dell'86, ricorda il

presidente del comitato Schengen, Margherita Boniver, il trattato su Tripoli fa deciso dagli Stati Uniti come ritorsione per la morte di un militare americano nell'attentato libico alla discoteca "La Belle" di Berlino. E Craxi, allora premier, rifiutò (così come fece anche la Spagna) al segretario di Stato Schultz non solo l'utilizzo delle basi ma perfino i permessi di sorvolo per gli F16 che partirono dal Regno Unito.

Il ministro della Difesa, Giulio La Russa, conferma che ogni impegno precedente non sono stati messi in discussione in altro modo. «Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, parla di propaganda. «Non mi soffocare» - spiega Fini - sulle esigenze più propagandistiche che altro di Tripoli. Parole a 4 del trattato è di una chiarezza adamantina e impegnativa che Paesi a non prestarsi ad azioni offensive». Secondo il presidente della commissione Esteri del Senato Lamberto Dini «l'accordo è un passo avanti definitivo per la normalizzazione dei rapporti con la Libia ed era atteso da molto tempo». Tra articoli dell'accordo, aggiunge Dini, saranno ora tradotti in un Ddl di ratifica da sottoporre alle commissioni Esteri del Parlamento per l'approvazione. Secondo Dini visonot importanti contropartite economiche per l'Italia che lo rendono vantaggioso anche se il tempo di ambita appare un grande sacrificio economico.

Anche l'opposizione sembra essersi convinta che l'Italia non si è affatto impegnata a negare le proprie basi. L'ex ministro degli Esteri, Massimo D'Alena, che aveva negoziato per mesi l'accordo con Gheddafi spiega che la Nato è un'alleanza difensiva e non prevede azioni offensive. Del resto, aggiunge questo accordo era stato negoziato da noi e ne ero occupato io personalmente e a lungo: la traccia è quella predisposta da noi e non prevede clausole segrete, credo, almeno per quanto ne so io». Semmai, aggiunge D'Alena, «avevamo un problema da definire sugli oneri che Berlusconi ha definito molto generosamente accollando i costi alle generazioni future per i prossimi 20 anni. Del resto, lo sta facendo in tanti campi». Anche l'ex ministro dell'Interno del governo Prodi, Giuliano Amato, che aveva raggiunto nel dicembre del 2007 un accordo con le autorità libiche per il pattugliamento delle coste libiche per limitare le partenze dei clandestini giuridica «esartata» la polemica sulle violazioni degli accordi con Nato e Stati Uniti. «Trovo artificioso questo tipo di disputa - osserva Amato - l'accordo è un passo avanti anche gli americani hanno detto che non ci sono problemi ma mi pare un po' troppo oneroso per l'Italia».



La mappa delle installazioni Usa e alleate. Da Aviano a Sigonella: dieci i siti principali

250 milioni **L'accordo**
Ritornando all'intesa firmata sabato scorso con la Libia prevede che l'Italia verserà a Tripoli la somma di 250 milioni di dollari (circa 170 milioni di euro) per i prossimi 20 anni.

2 mila **L'autostada**
Gran parte dei fondi servirà per costruire l'autostada di Tripoli, una linea ferroviaria di 2 mila km del confine tunisino e quello egiziano. Il "risarcimento" sarà destinato anche a un piano di edilizia popolare con la costruzione di 200 alloggi.

300 milioni **La richiesta dei rimpatriati**
L'accordo non prevede rimpatriati per gli italiani espulsi dalla Libia nel '70. L'associazione che riunisce (Airi) chiede 300 milioni.

650 milioni **Credito aziende italiane**
Sono complessivamente 120 le imprese italiane che vantano crediti nei confronti di Tripoli per un totale di 650 milioni di euro.

5,23 miliardi **Petrolio e gas importato**
Dopo la firma dell'accordo, il leader libico Gheddafi ha sottolineato che l'Italia avrà alla portata in gas, petrolio e altre forme di investimento. Nel periodo gennaio-aprile di quest'anno (dati Ica) l'Italia ha importato dalla Libia petrolio e gas per un valore complessivo di 5,23 miliardi di euro (-50% rispetto allo stesso periodo 2007).

367 milioni **Export verso la Libia**
L'Italia esporta verso la Libia principalmente prodotti petroliferi raffinati. Il cui valore è stato pari a 367 milioni di euro nei primi quattro mesi dell'anno.

Le basi Usa
Tra le cosiddette basi americane (si tratta sempre di basi italiane che ospitano truppe e mezzi statunitensi) l'installazione principale è quella Usa di Aviano, base di partenza della maggior parte dei raid nell'area balcanica. **Sigonella** (Catania) è invece la più grande base aeronavale statunitense nel Mediterraneo: include più di 40 comandi e attività. La base della Maddalena, per 35 anni sede di appoggio per sottomarini a propulsione.

La mappa
Le installazioni militari italiane che ospitano forze armate statunitensi sono moltissime. Le principali sono però una decina.

Le basi Usa
Tra le cosiddette basi americane (si tratta sempre di basi italiane che ospitano truppe e mezzi statunitensi) l'installazione principale è quella Usa di Aviano, base di partenza della maggior parte dei raid nell'area balcanica. **Sigonella** (Catania) è invece la più grande base aeronavale statunitense nel Mediterraneo: include più di 40 comandi e attività. La base della Maddalena, per 35 anni sede di appoggio per sottomarini a propulsione.

Usa: aviazione
Navy: marina
Amy: esercito
Selaf: Southern european task force

Solbiate Olona
Comando della Forza di rapido intervento

Ghat (Brescia)
Usa

Basi Usa
Basi Nato

Verona
Comando subregionale Europa meridionale

Aviano (Pordenone)
Usa

Camp Eriete (Vicenza)
Selaf

Poggio Renatico (Ferrara)
Centro Comandato per le operazioni aeree

Camp Darby (Pisa)
Selaf

Gaeta (Latina)
Us Navy

Bagnoli (Napoli)
Comando della Regione Sud (Aisouth)

Sigonella
(Catania)
Us Navy



La non ingerenza negli affari interni
Ecco il testo della parte di accordo ratificato da Gheddafi (in alto) e da Silvio Berlusconi (in basso) per sostenere che l'Italia non fornirà le basi Nato in caso di aggressione alla Libia. **Comma 2 articolo 4** «Non ingerenza negli affari interni». «Nel rispetto dei principi della legalità internazionale, la Libia non userà, né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro l'Italia e l'Italia non userà, né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro la Libia».

«Per le aziende creditrici 650 milioni in 7 anni»

Alessandro Milan ROMA

La denuncia di Leone Massas, imprenditore napoletano che vanta crediti mai riscossi dalla Libia per 40 milioni euro, non è passata inosservata. Lo sfogo di Massas, che come presidente dell'Asiri (Associazione italiana per i rapporti Italo-libici) rappresenta le aziende creditrici per oltre 250 milioni, ha riportato in primo piano il contenzioso economico tra Roma e Tripoli, rimasto in sospeso nonostante lo storico accordo siglato sabato scorso a

Bengasi dal presidente del Consiglio Berlusconi e da Gheddafi. La firma dopo 40 anni di rapporti a fasi alterne tra i due Paesi ha rimandato infatti ad ulteriori tavoli per 40 milioni euro, non è passata inosservata. Lo sfogo di Massas, che come presidente dell'Asiri (Associazione italiana per i rapporti Italo-libici) rappresenta le aziende creditrici per oltre 250 milioni, ha riportato in primo piano il contenzioso economico tra Roma e Tripoli, rimasto in sospeso nonostante lo storico accordo siglato sabato scorso a

imprese per un totale di 650 milioni di euro, calcolando anche gli interessi e la rivalutazione. Massas, in un'intervista a Radio 24 e al Sole 24 Ore (si veda il giornale del 2 settembre), ha riferito che lo Stato italiano alle proprie responsabilità, dato che la Costituzione sancisce all'articolo 35 che «la Repubblica italiana tutela il lavoro italiano all'estero». In passato in Parlamento erano state depositate tre proposte di legge al riguardo. Firmatario di uno dei testi era il sottosegretario Carlo Giovanardi e al primo

articolo di quella proposta si prevedeva che l'Italia si facesse garante gli interessi e la rivalutazione. Massas, in un'intervista a Radio 24 e al Sole 24 Ore (si veda il giornale del 2 settembre), ha riferito che lo Stato italiano alle proprie responsabilità, dato che la Costituzione sancisce all'articolo 35 che «la Repubblica italiana tutela il lavoro italiano all'estero». In passato in Parlamento erano state depositate tre proposte di legge al riguardo. Firmatario di uno dei testi era il sottosegretario Carlo Giovanardi e al primo

articolo di quella proposta si prevedeva che l'Italia si facesse garante gli interessi e la rivalutazione. Massas, in un'intervista a Radio 24 e al Sole 24 Ore (si veda il giornale del 2 settembre), ha riferito che lo Stato italiano alle proprie responsabilità, dato che la Costituzione sancisce all'articolo 35 che «la Repubblica italiana tutela il lavoro italiano all'estero». In passato in Parlamento erano state depositate tre proposte di legge al riguardo. Firmatario di uno dei testi era il sottosegretario Carlo Giovanardi e al primo

articolo di quella proposta si prevedeva che l'Italia si facesse garante gli interessi e la rivalutazione. Massas, in un'intervista a Radio 24 e al Sole 24 Ore (si veda il giornale del 2 settembre), ha riferito che lo Stato italiano alle proprie responsabilità, dato che la Costituzione sancisce all'articolo 35 che «la Repubblica italiana tutela il lavoro italiano all'estero». In passato in Parlamento erano state depositate tre proposte di legge al riguardo. Firmatario di uno dei testi era il sottosegretario Carlo Giovanardi e al primo

articolo di quella proposta si prevedeva che l'Italia si facesse garante gli interessi e la rivalutazione. Massas, in un'intervista a Radio 24 e al Sole 24 Ore (si veda il giornale del 2 settembre), ha riferito che lo Stato italiano alle proprie responsabilità, dato che la Costituzione sancisce all'articolo 35 che «la Repubblica italiana tutela il lavoro italiano all'estero». In passato in Parlamento erano state depositate tre proposte di legge al riguardo. Firmatario di uno dei testi era il sottosegretario Carlo Giovanardi e al primo

articolo di quella proposta si prevedeva che l'Italia si facesse garante gli interessi e la rivalutazione. Massas, in un'intervista a Radio 24 e al Sole 24 Ore (si veda il giornale del 2 settembre), ha riferito che lo Stato italiano alle proprie responsabilità, dato che la Costituzione sancisce all'articolo 35 che «la Repubblica italiana tutela il lavoro italiano all'estero». In passato in Parlamento erano state depositate tre proposte di legge al riguardo. Firmatario di uno dei testi era il sottosegretario Carlo Giovanardi e al primo

articolo di quella proposta si prevedeva che l'Italia si facesse garante gli interessi e la rivalutazione. Massas, in un'intervista a Radio 24 e al Sole 24 Ore (si veda il giornale del 2 settembre), ha riferito che lo Stato italiano alle proprie responsabilità, dato che la Costituzione sancisce all'articolo 35 che «la Repubblica italiana tutela il lavoro italiano all'estero». In passato in Parlamento erano state depositate tre proposte di legge al riguardo. Firmatario di uno dei testi era il sottosegretario Carlo Giovanardi e al primo

RUOTECCLASSICHE

CON **RUOTECCLASSICHE** DI SETTEMBRE

4 CAPOLAVORI DI PAUL BRACQ

MOTORING ART E DESIGN S'INCONTRANO NELLE OPERE DEL GRANDE ARTISTA CONTEMPORANEO, CHE HA FIRMATO ALCUNE DELLE PIÙ BELLE AUTO DI TUTTI I TEMPI

■ 4 ESCLUSIVE STAMPE DA COLLEZIONE PER ARREDARE I LUOGHI CHE AMI

■ IN UN PRATICO FORMATO, PRONTO DA INCORNICIARE



Pace con l'Etiopia: l'obelisco di Axum segno della svolta

La stela restituita. Oggi l'inaugurazione

Ritorno alle origini. La stela di Axum, riconsegnata dall'Italia all'Etiopia, dopo il suo restauro e stata ricollocata nel suo sito originale nel nord dell'Etiopia

Non un "grande gesto" da miliardi di dollari come quello della Libia ma un gesto altrettanto simbolico perché chiude un'altra pagina del passato coloniale in Etiopia. È la ricollocazione e il restituito dell'obelisco di Axum (5 milioni di euro) il costo dell'operazione per l'Italia) già inviato un anno e mezzo fa in Etiopia e ora a lavori conclusi, inaugurerà con una cerimonia prevista per questa mattina proprio ad Axum, nella regione del Tigrè, ai piedi dei monti di Aduna e cuore dell'identità storica, politica e religiosa del Paese. Su incarico del premier Silvio Berlusconi la delegazione italiana sarà guidata dal sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, che nel 2002 si spese per trovare l'Innesca con il governo di Addis Abeba firmata poi nel 2004 dal presidente Malles Zanawi.

«Dopo oltre 70 anni», spiega il sottosegretario Mantica - chiudiamo un altro capitolo del passato coloniale. Già nel '47 ci impegnammo alla restituzione e poi, nel '97, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro promise. Il resto dell'opera che per l'Italia, rappresenta uno dei tanti elementi di arredo urbano mentre per l'Etiopia è un simbolo della loro identità nazionale e religiosa». Secondo il governo di Addis Abeba la cerimonia di oggi rappresenta infatti «l'inizio della rinascita dell'Etiopia» e per questo si ringrazia il governo e il popolo italiano che hanno contribuito al successo del ritorno e del ricollocaimento dell'obelisco nel suo sito originario.

La stela, 24 metri di altezza e 100 tonnellate di peso in pietra basaltica fu rinvenuta da soldati italiani nel '39 a terra, divisa in cinque pezzi abbattuta probabilmente da un terremoto (La regione è ad alto rischio sismico). Dopo due anni fu spezzata dalla condanna in Italia dal porto di Massana e collocata davanti al Circo Massimo e a quello che all'epoca era il ministero delle Colonie ed oggi è la sede della Fao. Ad Axum la leggenda situa il palazzo della regina di Saba che una recente spedizione archeologica tedesca sostiene di avere scoperto datandola al X secolo a.C. e la città ebbe il suo periodo d'oro nel VI secolo d.C. con la cristianizzazione dell'Etiopia. Città santa della chiesa ortodossa etiope. L'edificio di Nostra signora di Sion ad Axum avrebbe custodito l'Arca dell'Alleanza con le Tavole della legge affidate da Dio a Mosè. «La cerimonia - aggiunge il sottosegretario Mantica - cade in un momento particolare non solo perché è in concomitanza con le celebrazioni per il nuovo millennio che, secondo il calendario etiope (che ha sette anni e otto mesi in meno di quello gregoriano) cadrà il 12

settembre prossimo ma anche per il particolare momento della vita politica etiope che punta a creare un nuovo stato diritto e a scongiurare povertà e sottosviluppo dopo gli anni bui della dittatura di Mengistu e l'amputazione territoriale dovuta all'indipendenza dell'Eritrea».

«La ricollocazione dell'obelisco - dice sempre Mantica - non è stata facile. Secondo il professor Croci, che ha diretto i lavori, si è trattato per complessività, difficoltà di trasporto dall'Italia e tecnologie utilizzate, della più grande operazione del genere dopo lo smontaggio e il ricollocaimento a monte del tempio di Abu Simbel per l'apertura della diga di Assuan in Egitto». Mantica incontrerà oggi in Etiopia il segretario esecutivo dell'Unreca (Commissione economica sull'Africa delle Nazioni Unite) Abdou Jannet e il presidente della commissione africana Jean Ping oltre a una rappresentanza di imprenditori italiani che stanno tornando numerosi nel Paese soprattutto nel settore dell'edilizia e delle infrastrutture nonostante una forte concorrenza cinese.

Es. P.



Risarcimento per gli agricoli. Il sottosegretario Carlo Giovanardi